

[Culture politiche in trasformazione]

Introduzione alla sezione monografica

I contributi che presentiamo nella parte monografica di questo numero affrontano il tema della trasformazione delle culture politiche in Italia e in Europa con approcci disciplinari diversi e con differenti interessi di ricerca. Con il termine cultura politica intendiamo riferirci in questo contesto a quell'insieme composito di orientamenti teorici - valori, norme, principi, credenze, opinioni, aspettative - e atteggiamenti pratici nei confronti delle istituzioni politiche nel loro insieme o di fenomeni, attori, processi politici particolari in cui si esprime la risposta, magari implicita, che ogni cittadino elabora alla domanda sulla natura, il senso e il valore della politica e sul proprio posizionamento rispetto ad essa, in contesti storicamente e geograficamente definiti. In questa prospettiva - come ci ricordano Roberto Cartocci e Paola Bordandini nel loro contributo - la cultura è propriamente «quello che gli individui fanno nelle loro scelte quotidiane, è un repertorio di modelli e valori “dato per scontato” che orientano l'azione dei cittadini offrendo soluzioni efficienti ai loro problemi ricorrenti». Ciò che accomuna i contributi raccolti in questi numero non è, dunque, tanto una tesi o una diagnosi, quanto piuttosto una prospettiva: l'idea, cioè, che la crisi o comunque le metamorfosi delle democrazie liberali contemporanee possano essere adeguatamente comprese soltanto intrecciando il piano del cambiamento delle regole e degli assetti istituzionali con quello delle culture politiche, vale a dire degli atteggiamenti teorici e pratici, delle aspettative e delle pretese delle cittadine e dei cittadini nei confronti della politica. Con la fine del secolo breve si è, infatti, prodotto un cambiamento radicale della società e delle culture politiche che ha inciso profondamente sul funzionamento delle democrazie anche laddove queste hanno conservato immutati i propri assetti istituzionali (Daniel Innerarity). Al di là dei differenti approcci disciplinari e delle diversità di oggetto e di scala i contributi qui raccolti sembrano convenire su una doppia presa d'atto: da una parte, quella di una trasformazione delle culture politiche ben più profonda della semplice modificazione degli orientamenti elettorali; dall'altra, quella di una crescente difficoltà nel funzionamento della logica rappresentativa tipica delle istituzioni politiche non soltanto liberal-democratiche (Laura Bazzicalupo). Si tratta di fenomeni particolarmente rilevanti e di indubbia attualità soprattutto in Italia, dove il tramonto delle subculture politiche territoriali ha lasciato campo libero a diffusi orientamenti particolaristici ed ha messo in luce la carenza del senso di responsabilità collettiva. In Italia, infatti, il collasso delle culture politiche bianca e rossa ha fatto riemergere un po' ovunque - come sottolinea Antonio Floridia - «il sostrato [...] di una cultura politica antidemocratica, antiparlamentare, mai veramente identificatasi con le basi antifasciste della Repubblica». Tanto da chiedersi se l'Italia oggi possa propriamente essere definita «una comunità politica». Vero è che culture politiche omogenee al livello di un'intera società non ne esistono, non esiste uno “stereotipo nazionale” di cultura politica. Al contrario, la cultura politica di una determinata società è costituita da una pluralità di subculture, spesso molto diverse e in contrasto tra loro.

In una prospettiva comparata e utilizzando strumenti d'analisi storico-politologici si muove il contributo di Mario Caciagli, che ci offre una sintetica ed efficace narrazione della vicenda delle regioni rosse in Europa nel corso del Novecento, ovvero della natura e delle sorti delle subculture politiche socialiste e comuniste in alcuni ambiti territoriali della Germania, della Francia, dell'Austria e dell'Italia. Caciagli ci ricorda che il cardine delle

subculture rosse, creatura e strumento, fu il partito di massa, che mobilitava permanentemente gli iscritti grazie alla rete delle associazioni collaterali che li accompagnavano “dalla culla alla bara”. Quel partito che non era solo strumento per competere alle elezioni o per selezionare la classe politica delle democrazie di massa ma, in primo luogo, fonte di identità e luogo di integrazione sociale, un partito per il quale la dimensione locale e il radicamento territoriale erano aspetti centrali e primari. Tra le culture politiche rosse che fiorirono in Europa nel corso del Novecento, il caso dell'Italia presenta aspetti di specificità perché la subcultura che si radicò nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale non fu monoclasse, qui il PCI costruì un blocco sociale e una base elettorale che fu in sostanza un'alleanza interclassista, il «capolavoro» di quel partito fu di conquistare i mezzadri e, accanto ad essi, larghi settori di artigiani, commercianti, intellettuali.

Della subcultura rossa, o meglio dell'eredità che essa ha lasciato si occupa anche Antonio Floridia, che avanza ipotesi interpretative e indicazioni di ricerca facendo particolare riferimento alla Toscana. Floridia rintraccia in questa regione i segni di una mobilitazione civica e di una domanda di partecipazione “dal basso” sopravvissute alla scomparsa del partito di riferimento e che si sono riversate, al momento, sull'offerta elettorale del Movimento 5 Stelle. A suo parere, la crisi della politica assume i tratti, in questa regione, di uno iato tra la cultura ormai propria della classe politica, pervasa dalla personalizzazione della leadership e da meccanismi di comunicazione verticistici che tendono a saltare la mediazione dei corpi intermedi, e una cultura politica diffusa, degli individui e dei cittadini, che mantiene invece i tratti ancora forti di una cittadinanza attiva, di una attitudine alla partecipazione civica che sottende la presenza di una buona dotazione di capitale sociale.

Di capitale sociale e in particolare della sua distribuzione in Italia al livello regionale si occupa il saggio di Cartocci e Bordandini, che tracciano «una geografia del senso civico». Come il lettore vedrà, i dati di ricerca, individuali e territoriali su cui si basano questi autori li porta a conclusioni più pessimiste (rispetto alle ipotesi di Floridia) riguardo alla persistenza di dotazioni di capitale sociale anche nelle ex regioni rosse come appunto la Toscana. Appare piuttosto che la disarticolazione delle subculture politiche territoriali «da un lato ha portato alla contrazione di atteggiamenti collaborativi e cooperativi [...] dall'altro ha fatto riemergere il tradizionale cleavage tra Nord e Sud del paese». Le reti di solidarietà, di fiducia generalizzata, il senso di corresponsabilità interpersonale, il rispetto delle norme, anche e soprattutto di quelle informali, la diffusa informazione e competenza politica e l'identificazione con gli assetti istituzionali, insomma tutte le variabili che definiscono il concetto di capitale sociale, risultano appannate proprio in quelle regioni della Terza Italia che costituivano in passato le eccellenze. Se le Italie della Prima Repubblica erano tre, ma forse anche quattro o cinque, nel “nuovo” e mai stabilizzato sistema politico che le è succeduto dagli anni Novanta, la complessità si è ridotta, le Italie sono ancora e sempre due: «Esce confermata la frattura fondamentale tra un Nord più dotato di comunità civiche e più aperto a orizzonti di fiducia generalizzata e un Mezzogiorno più chiuso».

Il contributo di Laura Bazzicalupo attraverso un percorso argomentativo esplicitamente critico nei confronti della contrapposizione fra populismo e neo-liberalismo, fra iper-politica e spoliticizzazione, difende la tesi di un legame stretto fra il populismo contemporaneo e la governamentalità neoliberale, le tecniche di regolazione sociale incentrate sull'estensione all'intera vita sociale, privata e politica della logica economica e del principio della concorrenza. A differenza del populismo novecentesco - che si «riferiva a ideologie e movimenti storicamente identificabili, dal populismo russo a quello americano del Popular Party o al peronismo argentino, per non parlare della dimensione populista dei grandi movimenti novecenteschi ad esito totalitario - quello contemporaneo è un populismo che con la governamentalità neoliberale condivide l'estraneità ad ogni logica rappresentativa, ad ogni solidificazione identitaria, ad ogni mediazione riflessiva. Le nuove forme di populismo appaiono così adeguate ad una forma di soggettività recalcitrante ad ogni forma di appartenenza e alla logica della mediazione.

Anche per Innerarity, al fondo della sfiducia nei confronti della politica, dei politici e delle istituzioni rappresentative - alla base del fenomeno di liquefazione dei partiti di massa novecenteschi - va collocata una trasformazione profonda della società e delle soggettività delle liberaldemocrazie occidentali. Globalizzazione, post-fordismo, nuove tecnologie, crescita della complessità sociale hanno polverizzato i partiti politici novecenteschi e segnato la fine del partito di massa e hanno dato vita ad una cultura politica frammentata e contraddittoria che oscilla fra le fascinazioni della tecnocrazia e le sirene del populismo. Compito ineludibile per chi ha a cuore i destini della democrazia è ripensare il partito politico dopo la fine del partito-contenitore novecentesco.

Il contributo di Lorenzo Bruni, attraverso un'analisi sociologica e una discussione critica del documento di Fabrizio Barca dal titolo *Un partito nuovo per un buon governo. Memoria politica dopo sedici mesi di governo*, propone una riflessione sulle chances di rinnovamento e ridefinizione della forma-partito nell'epoca della crisi della rappresentanza. Nella prospettiva di Bruni la proposta di Barca, sicuramente apprezzabile in termini di elaborazione ideale e di sforzo di immaginazione politica, sconta una sottovalutazione delle trasformazioni che hanno investito il rapporto fra società e politica. Sfiducia e disaffezione nei confronti dei partiti non si spiegano esclusivamente con le loro pessime performance in termini di efficienza e democrazia, ma con un definitivo trasferimento al sociale di funzioni un tempo tipiche della politica. «Economie collaborative e pratiche di condivisione, reti di vicinanza e prossimità, pratiche di credito reciproco, di auto-costruzione e co-working, pratiche sempre più diffuse di autofinanziamento e azionariato popolare», «nuove forme di mutualismo, gruppi di acquisto solidali, formule aggregative e auto-organizzative intorno ai beni comuni» sono tutte forme di «fare politica nel fare società» che sono disinteressate - quando non diffidenti - nei confronti della politica partitica e scarsamente disponibili alla sua mediazione.

Infine Lorenzo Bernini offre uno spaccato delle culture politiche che animano il variegato e talvolta anche conflittuale mondo dei movimenti femministi e di quelli che rivendicano i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali/transgender, queer e intersessuali. Il contributo ricostruisce analiticamente il ruolo che l'utilizzazione o il rifiuto del concetto - o meglio il dispositivo concettuale - di gender ha svolto nella definizione delle diverse posizioni relative ai diritti delle donne e delle minoranze sessuali.

In linea generale si può concludere che, pur nella diversità degli approcci, i contributi di questa parte monografica convergono su un punto decisivo: i cambiamenti delle istituzioni e delle norme che regolano la convivenza civile sono orientati dalle trasformazioni delle culture politiche. E le trasformazioni della cultura politica che vengono registrate e discusse in questi saggi sono importanti ma non sono confortanti. I problemi che ne derivano per il buon funzionamento della democrazia sono tutt'altro che marginali. Lo scarso senso civico e la mancanza di corresponsabilità sociale richiederebbero istituzioni ed attori politici orientati a frenare il particolarismo e il clientelismo con soluzioni politiche efficaci; soluzioni non impossibili da attuare ma evidentemente non convenienti per le classi dirigenti: se le clientele funzionano - è la mesta riflessione di Cartocci e Bordandini - perché cambiare?

